LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Processo Calabresi, l'uomo accusato di aver ucciso il commissario respinge la tesi del «pentito»

«Marino mi ha pugnalato alle spalle»

Bompressi: «Il giorno del delitto ero a Massa, ho i testimoni»
Ma il suo interrogatorio è sofferto, costellato di «non ricordo»

Ovidio Bompressi. Per Marino sarebbe il killer di Calabresi

MILANO. «Quando il giudice istruttore mi chiese dove fossi il giorno del delitto Calabresi risposi che non ero in grado di dare particolari...; debbo dire che non è che li ricordi neanche adesso». Con questa frase, voce emozionata e forte accento toscano, Ovidio Bompressi ha iniziato il suo interrogatorio. Un inizio in forte salita: come è possibile, sia pure a distanza di 18 anni, che l'imputato del delitto, quello che Leonardo Marino accusa come killer, non abbia ricostruito quella giornata? «Feci quello che facevo tutti i giorni...».

Il finale, quando la voce non è più emozionata, quando il presidente l'ha rimbrottato più volte («ci sono cose che lasciano perplessi», «non è questione di imprecisione, lei ha detto cose non vere», sembra in discesa. Nessuna novità inedita, ma Bompressi, solo su domanda del suo difensore, ricorda che il giorno dell'uccisione di Calabresi, alle 2 del pomeriggio, era in un bar di Massa con altri compagni di Lc, Piergiorgio Corchia, Antonio Pruzzetti e Massimo Lazzerini, che verranno in aula a testimoniare.

Calmo, freddo, pronto allo scatto, alla battuta polemica. Bompressi ha confermato la linea del «non è vero». Non era a Milano, Marino non dice il vero, non ha mai partecipato a rapine, non capisce perché Marino lo voglia accusare, non si spiega le accuse se non con «un raggiro»: «E' stata la Befana di Marino». Così, più che su contestazioni impossibili (inutile far domande a chi nega) l'interrogatorio è stato un sottile inseguimento alla sfumatura, all'attendibilità delle risposte, alla credibilità di Bompressi.

Implacabile anche ieri, il presidente Manlio Minale. Bompressi non gli è piaciuto, e glielo ha detto, quando ha risposto: «Lei crede che abbia passato questi ultimi tempi pensando cosa ho fatto 20 anni fa?». Ha voluto scavare nei rapporti tra Bompressi e Laura Viglierdi Paravia, in quegli anni moglie di Paolo Buffo. A Torino, Bompressi frequentava la loro casa e, per Marino, Laura Paravia aveva saputo del delitto Calabresi, della partecipazione sua e di Ovidio «Enrico». Laura Paravia ora è imputata di falsa testimonianza. Che rapporti avevate? «Affettuosa amicizia». Presidente: «A Torino ha dormito a casa Buffo?». Bompressi: «Credo di essere stato qualche volta con altri». Presidente: «In che periodo?». Bompressi: «Dalla fine del '71 al '72». Presidente: «Negli altri interrogatori lei però ha detto cose diverse, tipo "non ricordo di aver pernottato". Ora invece ricorda...». Bompressi: «Non escludo».

La tecnica dell'interrogatorio, già evidente con le domande a Marino, ieri si è rivelata ancora più chiara. Il presidente Minale passa da un argomento all'altro, da un periodo all'altro, mette alla prova la memoria, e la verità, di chi ha di fronte. La prima domanda a Bompressi era per sapere del 17 maggio '72, giorno del delitto, e si è sentito rispondere che «né più né meno feci quello che facevo tutti i giorni, mia moglie lavora, nostra figlia era piccola, posso affermare che quella mattina mi svegliai a casa e accudii mia figlia». Ora Minale torna su quel periodo. Presidente: «Allora nel '72 lei frequentava Torino...». Bompressi: «Penso di sì». Presidente: «Si è riunito a casa Buffo con Pietrostefani e Marino». Bompressi: «Lo escludo». Presidente: «Come fa ad escluderlo?». Bompressi: «Andavo lì solo per dormire». Presidente: «E nel maggio '72?». Bompressi: «Ricordo i movimenti circoscritti alla mia città, a Massa. Il maggio '72 fu ricco e drammatico. C'era la campagna elettorale, i comizi dei fascisti. Arrestarono Serantini che poi morì». Presidente: «Lei quando ha saputo dell'omicidio Calabresi?». Bompressi: «A Massa, la stessa mattina, direi...».

Tre ore così, con Bompressi che nel '72 dice di esser sempre rimasto a Massa, ma ammette poi di esser stato a Torino e Milano, però certo non nei giorni del delitto Calabresi. Ammette di aver conosciuto Marino nel '69, di averlo poi rivisto altre volte, ma di non aver mai parlato del delitto. Né con lui né con la moglie. Anzi, nei mesi che hanno preceduto gli arresti del 29 luglio '88, Marino andava spesso nella libreria di Massa, dove lavorava Bompressi: «Un comportamento strano, stava lì mezz'ora, girava tra i banchi e poi andava via».

Un Bompressi vago quando gli è stato ricordato un processo per rapina a Massa (assolto) e una perquisizione a casa: «Mi hanno trovato un moschetto, un residuato della lotta partigiana». Va in difficoltà quando l'avvocato di parte civile Luigi Ligotti gli ricorda che il verbale di sequestro parla di «moschetto lubrificato, coltelli da tiro e una fionda con 122 biglie di ferro». E si scalda: «Sono qui per un delitto e mi si contesta una fionda... Diciamo che tiravo agli uccellini». Il presidente lo rimbrotta, e qui si chiude. Si riprende giovedì, con l'interrogatorio di Pietrostefani.

Giovanni Cerruti

LOTTA CONTINUA

Il misterioso «esecutivo»

MILANO. «Non è un gran problema, Bompressi», quasi lo incoraggia il presidente. A un'ora dall'inizio dell'interrogatorio, le domande sono sull'esistenza di un esecutivo politico di Lotta Continua: Marino dice di aver saputo, da Pietrostefani, che il delitto era stato deciso da questo esecutivo, cui partecipava anche Sofri. Bompressi, in aula, lo esclude: «Esisteva probabilmente una struttura non formalizzata, un gruppo ristretto che raccoglieva le esperienze delle singole città, non un esecutivo». Ma il presidente si è quasi divertito. Proprio martedì l'avvocato di Sofri aveva mostrato una raccolta del giornale dell'anno '71. Incuriosito, il presidente l'aveva chiesta in visione. Ed ecco, ieri, che il misterioso esecutivo che tutti negano diventa meno misterioso. «Ma come — dice il presidente — proprio sulla raccolta di *Lotta Continua* leggo che l'11, 12 e 13 luglio '71, a Pavia, c'è stata una riunione con all'ordine del giorno "Documenti elaborati dall'esecutivo nazionale"». Bompressi tentenna. E Pietrostefani e Sofri dovranno rispondere ad una domanda in più: perché hanno sempre negato l'esistenza dell'esecutivo?

[g. co.]

Facchiano

«Lotteria per fare i restauri»

ROMA. Sarà una lotteria «sui generis», con una quota del premio sempre in palio per il governo, quella messa a punto dal ministro Facchiano per reperire i fondi che lo Stato non è in grado di stanziare per il restauro e la manutenzione dei monumenti. Oppure si pensa di sottrarre fondi al montepremi del Totocalcio. «Non sarà poi un gran sacrificio per i vincitori», dice il ministro.

Il concorso non ha ancora un nome, ma nei corridoi del ministero viene già chiamato familiarmente «lotteria salva-monumenti». Anche l'ufficio legislativo del ministero è stato mobilitato per studiare il problema. Ma le difficoltà politiche e normative si sono mostrate da subito enormi. «E' una cosa impossibile: resterà una provocazione del ministro — sostiene il sottosegretario alle Finanze Domenico Susi, psi, responsabile delle lotterie — governo e Parlamento sono d'accordo nell'autorizzare dodici lotterie all'anno, ma gli introiti devono andare metà ai Comuni e metà allo Stato che poi li ridistribuisce ai ministeri». E il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera: «Farà anche notizia, la proposta di Facchiano, ma non diventerà mai legge. E' un'idea estemporanea, che chiaramente non tiene conto delle nostre decisioni».

«In fondo, fra tante proposte di lotterie che giacciono in Parlamento, la nostra ha i più nobili fini», sostengono, invece, nell'entourage del ministro.

La lotteria ideata da Facchiano andrebbe a favore di un ministero in perenne deficit di finanziamenti. Quest'anno il bilancio dello Stato riserva ai Beni culturali 1280 miliardi circa, pari allo 0,19 per cento della spesa complessiva: c'è chi si è divertito nel fare calcoli e ha scoperto che sono 30 mila lire per ogni italiano.

La prima ipotesi avanzata da Facchiano era il prelievo generalizzato su tutti i concorsi gestiti dallo Stato: Lotto, Totocalcio, lotterie. Una sorta di «tassa sulla tassa», che doveva fruttare centinaia di miliardi al suo ministero: 300 sottraendo un decimo dell'incasso globale del Totocalcio (ma il Coni è già allarmatissimo e promette battaglia); 840 tassando tutti i concorsi nazionali. Quest'idea, però, sarebbe stata bocciata e allora il ministero ha optato per la «sua» lotteria. Non è ancora stato deciso a quale manifestazione appoggiarsi.

«E' l'idea di chi non sa neppure da che parte si comincia — critica Antonio Cederna, grande esperto ambientalista e deputato della sinistra indipendente — sono vent'anni che si fanno tentativi di riformare la legge che tutela il paesaggio, mancano i soldi per pagare i piani paesistici regionali, il bilancio ordinario è francamente ridicolo, la soprintendenza archeologica di Roma non ha soldi per proteggere i monumenti e il ministro pensa di risolvere tutto con una lotteria». **[f. g.]**

Lo scontro di Bari

Il fidanzato è morto «Mi uccido»

BARI. Disperata per la morte del fidanzato — uno degli otto ragazzi uccisi nello scontro tra due auto vicino ad Andria — una ragazza di 20 anni, Maria Zagaria, ha tentato il suicidio subito dopo il funerale gettandosi dalla finestra del suo appartamento al secondo piano di via Paisiello alla periferia di Andria. Ora è in coma all'ospedale di San Giovanni Rotondo. E così una nuova tragedia sconvolge il paese.

La sera dell'incidente, tra le vittime c'era anche Antonio Cappuccilo, 22 anni, da qualche anno fidanzato con Maria Zagaria. Ieri dopo i funerali nella cattedrale di Andria, la ragazza è tornata a casa con i genitori e tre fratelli. Si è fermata davanti alla casa di Antonio, nello stesso quartiere, poco distante dall'appartamento dove vive. Un pianto dirotto, poi i genitori sono riusciti a trascinarla via, a casa. Erano le 20. Quattro ore dopo la ragazza si è lanciata dalla finestra della sua camera da letto. Maria si è fratturata la base cranica. **[v. cim.]**

Gli inquirenti sui banditi che hanno assaltato l'ufficio delle Poste: dilettanti, esibizionisti e feroci

«Rapina con bombe per imitare i film»

«E' stata un'azione decisa in un ambiente ben preciso, il commando si è mosso con l'intenzione di fare spettacolo»
Lo studioso che tracciò l'identikit del mostro di Firenze: «I criminali cercavano la folla, sono come gli booligans»

BOLOGNA
DAL NOSTRO INVIATO

Tre identikit ci sono già: uno della polizia, due dei carabinieri. I banditi della rapina alle Poste di Bologna cominciano ad avere un volto. Banditi terribili e sanguinari. Ma poveri. Neanche una lira hanno portato via, dopo l'esplosione che ha squassato l'ufficio. Un sacco vuoto, tirato fuori dai calcinacci che avevano sepolto i soldi. E poi via di corsa, sparando all'impazzata, in mezzo ai vecchi stesi a terra, feriti e inorriditi. Sembra incredibile. Ma questo assalto così feroce e cruento — 46 all'ospedale: tre ancora gravi — pare l'abbiano fatto quasi solo per esibizione, per il piacere perverso e narcisista di vivere un'azione di guerra. L'ufficio postale di via Emilia Levante, a Bologna, è ancora accerchiato dai curiosi. Il marciapiede è transennato. Tutto è ancora com'era pochi minuti dopo quella rapina con bombe, mitra e fucili a pompa, in uno stanzone gremito solo di anziani disciplinatamente in fila per ritirare misere pensioni. L'altro ieri, quando sono arrivati, i banditi hanno piazzato una macchina, una Saab nera, di traverso nella strada d'angolo con la via Emilia. Rombo di motore, una bella derapata con stridio di freni, e l'auto che bloccava il traffico. «L'hanno fatto per proteggersi la fuga — spiegano i carabinieri —, ma soprattutto perché l'hanno visto nei film».

E' come se ci fosse «un aspetto ludico» in tutto questo, ammette il colonnello Stefano Orlando, comandante del gruppo di Bologna. Una caratteristica che si ritrova in parecchie rapine avvenute in Emilia Romagna: grande spettacolarità, spirito di imitazione, eccessivo disspiegamento di forze. Alcune sono state attribuite alla banda delle Coop, chiamata così perché assaltava quasi soltanto supermercati: «Ma è sbagliato parlare di banda, è fuorviante», aggiunge il colonnello. «Si tratta di ambiente, sono parecchie persone, una ventina, una trentina, che hanno in comune gli stessi obiettivi e che ogni tanto si mettono insieme, a piccoli gruppi, molte volte diversi fra loro». Per mezz'ora vivono come nei film, eccitandosi a vicenda, spiega il professor Francesco De Fazio, il criminologo incaricato di tracciare i identikit psicologico del mostro di Firenze. «Si possono paragonare agli hooligans degli stadi: come loro in cerca di protagonismo, come loro hanno bisogno della folla, e come loro sentono di realizzarsi nell'azione violenta. Poco a che vedere con i professionisti del crimine: «Quelli badano al sodo, poca scena, e solo quando serve». Niente a che vedere con il terrorismo: «Lì c'era uno studio più approfondito, l'esibizione aveva finalità di propaganda. In questo caso, invece, prevale l'aspetto ludico dell'impresa, fine a se stesso. E alla motivazione del bottino, si aggiungono altre motivazioni: il vaglio delle proprie capacità, e non da soli, ma in gruppo».

Ancora De Fazio: «E' come se loro si realizzassero. Già di per se stesso la rapina non è un comune reato contro il patrimonio. E' un reato in cui uno sperimenta se stesso in un'azione combinata. La rapina ha bisogno dello spettatore. In questo caso, poi, tutti gli elementi sono accentuati. Il fattore rischio, la spettacolarità, la componente esibizionista, e la ricerca della folla. Più gente c'è, per loro sembra quasi meglio. Proprio come i teppisti del calcio».

La Passat Volkswagen, ritrovata dopo la rapina trecento metri più in là, dietro il Ponte vecchio, l'avevano rapinata un mese prima, proprio il 15 dicembre, a Bologna. E anche in quel caso non avevano rinunciato alla loro bella scenografia: in due, voci distorte, cappucci, mitra. Non era più semplice rubarla?

La stessa teatralità si ritrova in alcune rapine attribuite alla cosiddetta banda delle Coop. I carabinieri operarono 18 arresti, nel maggio dell'anno scorso. Un mese dopo, però, alle porte di Bologna, la scena si ripete. Assalto a un supermercato per arraffare 38 milioni. Quattro guardie giurate temperate di colpi e ferite («volevamo massacrarle», dissero gli investigatori), un pensionato ucciso a freddo soltanto perché s'era permesso di gridare «mascalzoni, che fate?». L'altro ieri, una nuova rapina. «Non sono gli stessi uomini, ma vengono dallo stesso ambiente», ripetono gli inquirenti. Questa volta hanno usato l'esplosivo: una o due bombe? Nella stanza ci sono due buchi, uno in fondo sul pavimento, dove c'era la cassaforte, e l'altro all'ingresso, accanto al termosifone. Alcuni testi parlano di due deflagrazioni. «Ma vicino al secondo buco non sono stati trovati frammenti di esplosivo», dice Elio Graziano, capo della scientifica. «Forse è stata l'onda di ritorno, e lo sfondamento è stato provocato da una lamiera della cassaforte. Se così fosse, se la bomba era una sola, significa che davvero per miracolo non c'è stata la strage».

Pierangelo Sapegno

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.488.660, versando una quota contanti di sole L. 2.488.660. Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione: **48 rate da L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla *Fin Renault*, **valide fino al 31 Gennaio.**

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli idrauto Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

SOME RIGHTS RESERVED